

## IL PUNTO

» PAOLA ZANCA

**L**a storia della Luna e del Sole è in un sussidiario di quarta elementare. Un mito della tradizione orale africana che diversi editori hanno inserito nei libri di testo della scuola pubblica italiana. Il racconto spiega come mai la Luna e il Sole, marito e moglie, non stiano mai insieme in cielo: hanno litigato perché lei non gli ha fatto trovare la cena pronta. Una "infame pigraccia" che si è perfino permessa di mangiare la polenta che il marito si era poi cucinato da sé. Il lieto fine: il Sole lancia il tagliere con la cena bollente in faccia alla Luna che "dolorante e vergognosa corse a nascondersi".

**LA "DIMENSIONE DI GENERE",** spiega bene Cristina Gamberi in *Educare al genere* (Carocci), influisce sulle nostre vite "da quando nasciamo fino alla terza età, specie nell'adolescenza, quando si gettano le basi del divenire uomini e donne". Secondo il rapporto Eurydice, tutti i Paesi europei hanno messo in atto politiche di educazione di genere in ambito didattico: tutti tranne Estonia, Ungheria, Polonia, Slovacchia. E Italia. "Nella società italiana - notano le associazioni delle Donne in Rete contro la violenza - gli stereotipi e pregiudizi di genere, i ruoli



# Maschi/femmine La parità (non) si insegna a scuola

**Libri e favole**  
Sono uno dei veicoli degli stereotipi sessuali. In Italia non esiste l'educazione di genere Ansa

tradizionali assegnati a uomo e donna, sono riprodotti sin dai primi testi scolastici".

E se "l'educazione è sessista", per parafrasare il titolo della ricerca di Irene Biemmi sugli stereotipi di genere nei libri delle elementari, c'è poco da stupirsi se, per la metà degli intervistati da Ipsos per conto del dipartimento Pari Opportunità, le donne non dovreb-

bero lavorare a tempo pieno se hanno figli piccoli, sono le principali responsabili della cura della famiglia e si sono avvalse del proprio aspetto fisico per la loro realizzazione professionale.

È l'humus in cui nasce e proliferava la mentalità che è alla base della violenza. Ecco perché - spiega Biemmi, ricercatrice all'università di Firenze

- è "scorretto associare l'educazione di genere alle misure di contrasto alla violenza" perché, piuttosto, l'educazione è lo strumento attraverso cui "costruire dinamiche relazionali sane e paritetiche tra maschi e femmine". Quelle, quindi, in cui la violenza - né esercitata né subita - ha diritto di cittadinanza. Uscire dalla "logica emergenziale" è il passo fondamentale. E solo dalla scuola si può provare a farlo: con la formazione obbligatoria degli insegnanti e con un intervento sui libri di testo che escano dai "binari rosa/azzurro" - spiega Biemmi -. "La femmina buona e mansueta, il maschio brillante anche se vivace".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

